

con decreto del Ministro datato 31 marzo 2003, dell'Osservatorio europeo per lo studio della devianza e del disagio minorile, che ha sede nel plesso carcerario minorile dell'isola di Nisida.

Riguardo all'attività di formazione e informazione, va rilevato come l'amministrazione in esame sia stata particolarmente attiva e abbia agevolato la partecipazione dei propri rappresentanti a numerosi incontri e proposte formative. Nell'ambito delle tre scuole di formazione del personale per i minorenni sono stati svolti percorsi formativi aventi a oggetto, tra gli altri:

- teorie operative e l'immagine istituzionale dell'adolescente;
- valutazione nei e dei servizi della giustizia minorile;
- giustizia riparativa: prime verifiche e nuove prospettive;
- abuso e lo sfruttamento sessuale;
- strategie e metodi sperimentali nel lavoro istituzionale con i minori;
- ipotesi di intervento in materia di minori e criminalità organizzata;
- servizi interculturali per un'utenza multiculturale;
- sottrazione internazionale di minori.

Infine, il Ministero, con l'obiettivo di valorizzare a livello nazionale prassi operative capaci di sviluppare la risposta dei servizi della giustizia minorile alle esigenze dei minori, ha pubblicato gli esiti di un lavoro di valutazione su Le buone prassi realizzate ai sensi dell'art. 4 della legge 19 luglio 1991, n. 21. Il volume, che contiene una sintesi delle attività maturate nei Comuni del Meridione, oltre a 14 schede riferite ad alcuni progetti che si sono distinti per il raggiungimento di buoni risultati nel periodo 2001-2003, meriterebbe invero una maggiore e migliore diffusione a livello nazionale al di là degli ambiti strettamente connessi ai servizi della Giustizia minorile. Le buone prassi in esso illustrate si prestano, infatti, ad essere tradotte anche in altri contesti nei quali gli obiettivi prioritari sono quelli di tutelare minori a rischio e in situazioni marginalità. Stesso dicasi anche per il report di sintesi del progetto Giustamente: le buone prassi sperimentate nei servizi della giustizia minorile, nel quale sono presentate pratiche di lavoro contenenti importanti elementi di innovatività e di efficacia.

4. L'ATTUAZIONE DELLA NUOVA LEGGE 11 AGOSTO 2003, N. 228 "MISURE CONTRO LA TRATTA DI PERSONE", QUALE STRUMENTO DI LOTTA CONTRO LO SFRUTTAMENTO SESSUALE DEI MINORI. LA LEGISLAZIONE ITALIANA IN RAPPORTO AL QUADRO EUROPEO. I PROGETTI DI PROTEZIONE SOCIALE CHE COINVOLGONO VITTIME MINORI

Bambini e bambine, ragazzi e ragazze sono vittime della tratta a fini di sfruttamento sessuale che rifornisce il mercato italiano della prostituzione coatta alimentando flussi di traffico lungo rotte che in taluni casi tendono a rimanere stabili nel tempo, si pensi a quelle dall'est europeo, dall'Albania o dalla Nigeria, altre che invece innovano i flussi tradizionali, come i flussi provenienti dal sud America.

La tratta e lo sfruttamento nel circuito prostituzionale sono allo stesso tempo un problema locale e un problema transnazionale. Sono un problema locale da più punti di vista:

- da quello della domanda, perché sono flussi alimentati da una domanda specifica di prestazioni sessuali che nasce da un cliente italiano orientato verso donne, ragazze o bambine sempre più giovani;
- da quello degli interventi perché le azioni di prevenzione, repressione e assistenza investono direttamente le nostre istituzioni locali, i nostri servizi;
- da quello degli intrecci criminali, perché alcune forme di tratta si intersecano con i mercati locali della droga, pur svolgendo gli italiani solo funzioni gregarie, come si illustrerà più avanti;
- da quello della sicurezza e del controllo dell'immigrazione clandestina, poiché le situazioni di tratta organizzata sono legate a organizzazioni criminali che si alimentano del traffico di esseri umani, nonché del controllo della vendita illegale di armi e di droga.

È un problema transnazionale perché:

le rotte attraversano molteplici confini, e oggi si vive la contraddizione di essere parte di un'Unione Europea entro la quale siedono allo stesso tavolo paesi che sono origine dei flussi e paesi che sono mete per lo sfruttamento;

- le donne e le ragazze sono spostate in città diverse di uno stesso paese, ma anche da un paese all'altro, specialmente quando hanno un elevato valore commerciale, come nel caso delle minorenni;
- perché la prevenzione deve partire anche da una stretta cooperazione con i paesi di origine, nei quali è necessario sostenere le realtà locali, istituzionali e non, con iniziative di supporto alle famiglie, formazione professionale, individuazione di aree occupazionali alternative, controllo della micro e macro criminalità.

Il mercato della pedopornografia in Italia e in Europa è una delle cause della tratta di minori provenienti da altre parti del mondo. Alcuni paesi, per esempio la Russia hanno leggi inadeguate per il controllo della produzione e distribuzione di materiali pornografici, di conseguenza, si prestano a diventare un luogo privilegiato per l'abuso e lo sfruttamento dei bambini ai fini della produzione di materiali pedopornografici. In Russia vi sono evidenze sul fatto che bambini e bambine sono spostati, talvolta anche con il consenso della famiglia, dalle regioni rurali alle più grandi città per la produzione di pedopornografia. Questi bambini inoltre sono anche le vittime dei turisti del sesso che viaggiano in Russia alimentando flussi che provengono anche dal nostro paese.

È quindi essenziale dedicare un'attenzione continuativa e specifica al fenomeno della tratta che coinvolge soggetti minorenni in considerazione dei complessi intrecci con le molteplici forme dello sfruttamento sessuale, c'è però un ostacolo da superare: la carenza di dati e analisi specifiche su questo spaccato del fenomeno.

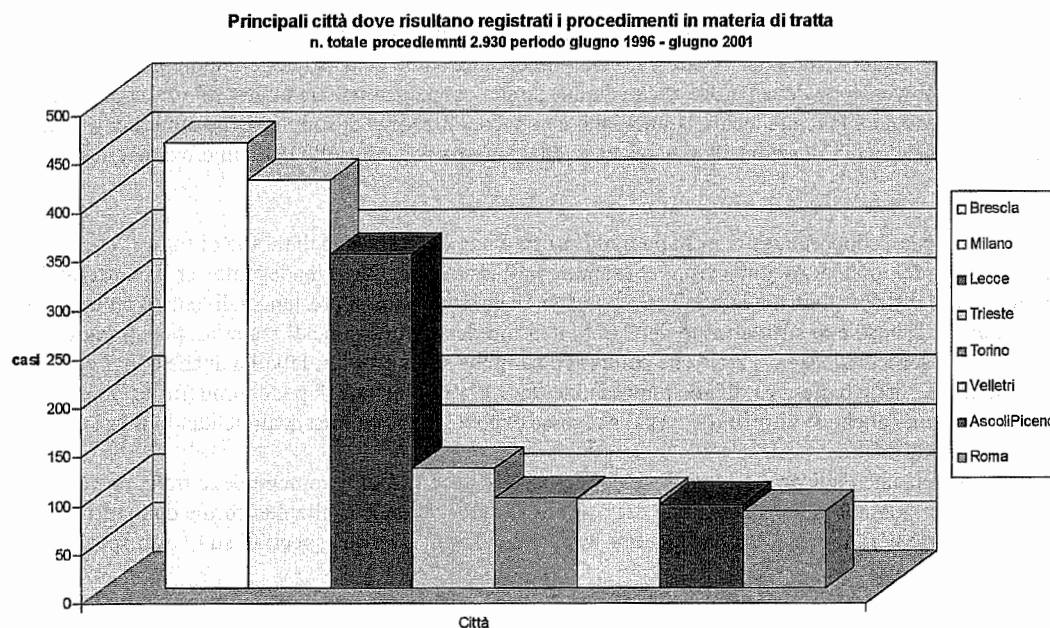
4.1. ANALISI DELLE CARATTERISTICHE QUALITATIVE DEL FENOMENO DELLA TRATTA DI BAMBINI E BAMBINE IN ITALIA

A seguito dell'entrata in vigore della Convenzione di Palermo del 2000 e dei Protocolli a questa annessi è stato realizzato tra i Ministeri della Giustizia e delle Pari opportunità, la Direzione Nazionale Antimafia e Transcrime dell'Università di Trento un accordo per un'analisi del fenomeno quale risultava dai procedimenti penali in corso, al fine di individuare le rotte della tratta, chi sono le vittime di questa e i trafficanti, le aree geografiche italiane dove si registra la maggior presenza del fenomeno, l'efficacia e l'adeguatezza degli strumenti normativi ed investigativi esistenti e le caratteristiche, qualità e criticità della collaborazione internazionale. La ricerca si è svolta principalmente sui c.d. "procedimenti in corso", cioè quelli riguardanti i reati connessi alla tratta e/o al traffico oggetto di indagini, rinviati a giudizio, o per cui fosse già stata emessa una sentenza di condanna nel periodo giugno 1996-giugno 2001.

L'analisi è stata realizzata mediante una c.d. "scheda sonda" elaborata dalla Direzione nazionale antimafia e inviata alla 160 Procure della Repubblica, per realizzare una mappatura dei procedimenti in corso e delle caratteristiche di queste, a cui hanno fatto seguito, ad opera di Transcrime, le interviste ai P.M. delle 15 Procure maggiormente coinvolte.

I risultati della ricerca sono stati pubblicati nel novembre 2003 e da tale valutazione emerge che i procedimenti in atto per i reati di tratta di persone e traffico di migranti erano 9.004, di questi 2.930 riguardavano la tratta di persone a scopo di sfruttamento e 6.074 il traffico di migranti. È subito evidente la preponderanza numerica dei casi per traffico di migranti, tuttavia, va ricordato che le prime intercettazioni per immigrazione clandestina sono fatte dalle Procure di frontiera e, date le caratteristiche del fenomeno della tratta, il fatto che alla frontiera il procedimento sia attivato come traffico di migranti non significa che questo, poi, non si trasformerà in sfruttamento quando le vittime giungeranno a destinazione.

Per quanto riguarda i 2.930 procedimenti in materia di tratta, in questi risultavano imputate 7.582 persone e i procedimenti sono registrati principalmente a Brescia con 456 procedimenti, a Milano 418, a Lecce 342, a Trieste 123, a Torino 92, a Roma 79, a Ascoli Piceno 86 e a Velletri 91, così come mostra il grafico qui di seguito riportato.



I reati contestati, elencati in ordine decrescente di importanza, erano quelli legati ai reati di prostituzione, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, violenza carnale, sequestro di persona, riduzione in schiavitù e associazione a delinquere.

Da un'analisi delle nazionalità dei soggetti indagati risulta che la tratta di persone in Italia è a quasi totale appannaggio dei gruppi criminali stranieri e ad essa non si dedicano che in modo marginale i gruppi criminali organizzati italiani. Tra gli indagati si registra la presenza di italiani non in quanto gestori del fenomeno, ma in qualità di fornitori di servizi di supporto. In altre parole, sul territorio nazionale la tratta è interamente gestita da gruppi criminali stranieri e gli indagati italiani nei procedimenti per tratta sono soggetti che singolarmente, spesso senza coinvolgere l'organizzazione nella sua interezza, operano in funzione gregaria fornendo servizi in qualità d'albergatori, tassisti e gestori di club. Nel periodo di analisi considerato dalla ricerca, il numero complessivo delle persone indagate, imputate e condannate risultava essere di 7.582 di cui 1.216 donne. Di questi, il 32% composto da italiani (2.440), mentre le nazionali straniere più rappresentative sono quella albanese (2.262), cinese (507), rumena (343) e nigeriana (338). In modo particolare, per quanto riguarda il caso dei nigeriani, va rilevato che vi è un'elevata percentuale di donne sul totale degli imputati, oltre il 57%, a rammentare che allo sfruttamento partecipano in maniera massiccia le c.d. "maman", contrariamente a quanto accade nel caso dei flussi di tratta proveniente da altri paesi ove tale presenza non è così consistente. Il ruolo assunto dalle donne nell'ambito della tratta di altre donne e nello sfruttamento della prostituzione di queste, rappresenta una realtà in crescita. Si tratta, di un fenomeno che riguarda tutte le etnie, seppure con diversa intensità, e che coinvolge una molteplicità di donne in ruoli di carnefice nei confronti d'altre donne, nel ruolo di vittime. Nel caso delle nigeriane, si riscontra che le donne ricoprono ruoli rilevanti all'interno del gruppo criminale, con delega di funzioni. Tale passaggio di genere avviene spesso a causa della necessità dell'uomo d'essere meno visibile nella sorveglianza e nell'accompagnamento delle vittime nei luoghi di lavoro. Tali attività, di sorveglianza e accompagnamento, sono infatti particolarmente esposte al controllo delle forze dell'ordine. L'utilizzo di donne consente a queste di operare, confondendosi con le vittime, quindi in maniera meno evidente agli

occhi delle forze dell'ordine, di cui possono eludere i controlli. Le attività ricoperte da donne nella catena della tratta riguardano essenzialmente, nell'ordine: la riscossione degli incassi, il controllo delle persone trafficate, il reclutamento, la fornitura d'alloggio, l'accompagnamento delle vittime, il trasporto e la fornitura di documentazione falsi, attività quest'ultima che resta, in prevalenza, ancora prerogativa dei colleghi maschi. Inizialmente, la presenza femminile in attività particolarmente rilevanti era tipica della prostituzione d'origine nigeriana, adesso inizia ad estendersi anche ad altri gruppi, quali, ad esempio, quelli provenienti dall'Est europeo.

Sempre a proposito del caso nigeriano, la Procura con il maggior numero d'imputati nigeriani risultano essere Torino, gli imputati albanesi sono numericamente più presenti a Lecce, Bari, Alessandria, Milano e Brescia, mentre gli imputati cinesi sono concentrati soprattutto a Bari, Prato, Milano e Brescia.

Sempre dall'analisi emerge che nel procedimento per tratta è possibile distinguere, nel nostro paese, lo sfruttamento sessuale, prevalentemente esercitato nelle metropoli o nelle zone limitrofe e nelle città ricche e industrializzate del nord. Il fenomeno è particolarmente evidente a Palermo, Roma, Velletri, Chiavari, Savona, Cuneo, Alessandria, Torino, Milano, Brescia, Vicenza e Padova ed è presente anche in centri più piccoli lungo la costa e nelle zone più turistiche come Pescara, Ascoli Piceno, Fermo, Macerata, Perugia, Arezzo, Pesaro e Ravenna. Si riscontra il fenomeno anche in città di frontiera come Lecce, Foggia, Trieste e Gorizia. Mentre, la presenza del fenomeno, anche in piccole città è dovuta alla connotazione itinerante dello sfruttamento sessuale delle vittime di tratta. Infatti, soprattutto nel caso di tratta di minorenni per sfruttamento sessuale, al fine di sottrarre le vittime all'individuazione sul territorio, queste sono continuamente spostate da una città all'altra in modo da impedire la loro individuazione ed evitare il contatto di queste, in qualunque maniera, con il contesto sociale in cui si trovano. Tale mobilità caratterizza un po' tutto il fenomeno della tratta a fini di sfruttamento sessuale che si verifica in Italia, ad eccezione però dello sfruttamento delle nigeriane, che ha una connotazione più stanziale, probabilmente a causa della commistione tra l'assoggettamento alla tratta e ai noti riti juju, con cui si consacra il debito contratto dalla donna per migrare, apponendo su questo un obbligo religioso da rispettare. Ciò rende le nigeriane meno propense alla collaborazione con le forze dell'ordine e meno aperte all'emancipazione dai loro trafficanti, se le si confronta con il comportamento delle vittime di tratta provenienti da altri paesi.

Dai dati della ricerca di Transcrime, nei procedimenti presi in esame le persone offese, vale a dire oggetto di tratta, risultano essere 2.741 di cui 2.217 donne. Di queste il 24% provengono dall'Albania (654), seguono le donne originarie della Romania (303), della Nigeria (230) e dell'Ucraina (153). I procedimenti con persone offese di nazionalità rumena sono prevalentemente presenti nel centro nord dell'Italia a Brescia e Padova, quelli con vittime albanesi sono prevalenti nel centro sud.

Emerge inoltre, che il reclutamento delle vittime e il loro sfruttamento varia a seconda del paese di provenienza di queste. Ad esempio, nel caso delle nigeriane la compravendita si realizza per contatto diretto attraverso la cooptazione di donne già vittime e sfruttate che, pagato il loro debito nei confronti degli sfruttatori, divengono a loro volta parte dell'organizzazione criminale. Le albanesi sono, invece, sottoposte al controllo di un membro del gruppo criminale attraverso la violenza, il rapimento o la promessa di un lavoro o di un matrimonio, mentre le vittime provenienti dall'Europa dell'est sono contattate direttamente attraverso gestori di locali notturni, agenzie di moda e conoscenze d'amici con un diretto invio in Italia.

Lo sfruttamento della prostituzione avviene principalmente nei locali notturni, in appartamenti e in strada. Quella realizzata nei locali notturni è definita prostituzione di qualità e coinvolge soprattutto ragazze dell'Europa dell'est. La seconda, quella consumata in appartamenti, è quella più diffusa nel centro Italia e anch'essa coinvolge donne dell'est dell'Europa, mentre la terza, quella di strada, rappresenta il profilo più basso della prostituzione e coinvolge nigeriane e albanesi.

Infine, si riscontra che anche il periodo dello sfruttamento varia al variare della provenienza, le albanesi sono costrette a prostituirsi quasi a vita e le nigeriane finché non estinguono il loro debito, con la *maman*. A differenza delle donne d'altra etnia, le ragazze dell'Est subiscono una vera e propria selezione in base alla bellezza, alle capacità sessuali e all'età. Queste sono particolarmente giovani e la loro solvibilità non è considerata un problema perché, avendo tali caratteristiche, salderanno sicuramente il debito con la loro attività.

La situazione qui descritta è quella registrata alla fine del 2003 da Transcrime, a cui non ha fatto seguito un'analisi altrettanto dettagliata sulle caratteristiche e la connotazione dei procedimenti attuatisi a segui-

to dell'entrata in vigore della legge 228 dell'11 agosto 2003 in materia d'azioni contro la tratta delle persone, sulla quale i dati ufficiali sono, oggi, raccolti dalla Direzione Nazionale Antimafia.

4.1.1. I DATI SULL'APPLICAZIONE DELLA LEGGE 11 AGOSTO 2003, N. 228, "MISURE CONTRO LA TRATTA DI PERSONE"

I dati ufficiali inerenti le fattispecie di reato relative alla legge 11 agosto 2003, n. 228 "Misure contro la tratta di persone", che ha modificato tra le altre cose gli artt. 600, 601, 602 e 416 del codice penale, vengono raccolti, elaborati e diffusi dalla Direzione Nazionale Antimafia, avendo quest'ultima anche il compito di coordinare, in ambito nazionale, le indagini relative al fenomeno della criminalità organizzata. I dati riguardano i casi accertati nelle indagini e considerano, oltre al numero di procedimenti, il numero delle vittime e delle persone indagate. Ma si tratta ancora di questi dati che, come si vedrà più avanti, esprimono solo una piccola parte dei valori che effettivamente interessano il fenomeno della tratta di persone.

È impossibile ad oggi produrre statistiche attendibili, o quantomeno accettabili, che aiutino a censire un fenomeno così complesso e articolato. La letteratura in merito fa affidamento, oltre che alla fonte ufficiale citata, ad indagini ad hoc che certamente forniscono i tratti più significativi del fenomeno "tratta di persone" ma che non riescono, a quantificarlo in modo esatto. Per di più, l'assenza di una metodologia condivisa dei metodi di ricerca, rende i risultati ottenuti difficilmente paragonabili tra loro.

Inoltre, alcuni tratti caratteristici dei "trafficienti" e dei "trafficati" contribuiscono in modo significativo a rendere l'analisi dei dati ufficiali non esaustiva; tra questi ne vengono citati prevalentemente alcuni:

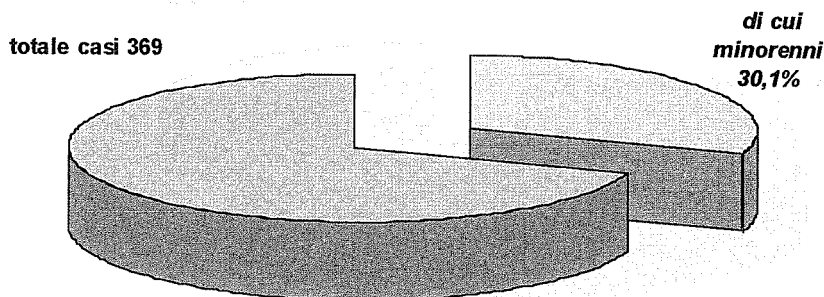
- la marcata eterogeneità dei "trafficati", che coinvolge, aspetto questo molto interessante, tutti i Paesi del mondo se si considerano questi come Paesi di origine dei "trafficati", di transito o di destinazione;
- la particolare evoluzione dei flussi, dovuta alla velocità con cui i "trafficienti" cambiano o abbandonano le rotte, rende particolarmente difficile anche l'identificazione territoriale del fenomeno;
- la stretta corrispondenza tra "trafficati" e in particolar modo "trafficati minori" e alcuni fenomeni come la prostituzione minorile e la pedopornografia, fa sì che purtroppo un minore può, nel corso della sua vita, essere vittima di più reati in tempi, luoghi e modi diversi;
- la differenziazione delle fattispecie penali disciplinate dagli artt. 600, 601 e 602, permette la possibilità di ipotesi di concorso di reato in capo al medesimo autore.

Dall'entrata in vigore della legge n. 228/2003, i dati disponibili sono quelli compresi nel periodo che va dal 7 settembre 2003 al 31 maggio 2005. La particolarità del periodo di riferimento e la relativa novità rappresentata dalla normativa vigente non permettono di realizzare analisi approfondite del fenomeno. Ad esempio, non esiste una serie temporale che permetta di leggere il dato nel tempo e non esiste la possibilità di definire tassi e indicatori specifici in mancanza di una popolazione di riferimento. Per questi motivi l'analisi si limiterà adesso all'osservazione del fenomeno meramente quantitativo, concentrando l'attenzione sugli aspetti significativi che distinguono le diverse tipologie di reato.

Nei ventuno mesi per i quali si hanno a disposizione i dati (7 settembre 2003-31 maggio 2005) si registrano sul territorio nazionale 320 procedimenti penali avviati per la violazione dell'articolo 600 c.p., "Riduzione o mantenimento in schiavitù o in servitù"; in circa 1 caso su 10 si tratta di procedimenti avviati contro autori ignoti. Ai 320 procedimenti avviati corrispondono: 947 persone indagate (in pratica ad ogni procedimento si associano in media 3 persone indagate) e 369 vittime di cui 111 minorenni. L'incidenza percentuale delle vittime minorenni risulta essere molto importante (circa il 30%) anche in relazione ai valori percentuali che caratterizzano le altre tipologie di reato analizzate di seguito.

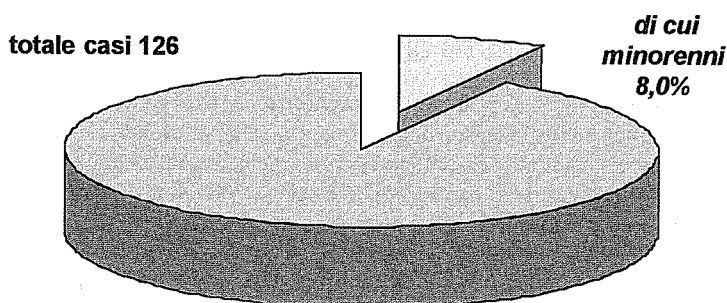
I casi di violazione dell'art. 600 c.p. interessano soprattutto la Procura di Roma con 133 procedimenti avviati a fronte di 279 indagati e 135 vittime di cui 68 minorenni. In pratica ogni 10 minorenni registrati in Italia come vittime per la fattispecie di reato relativa all'articolo 600 c.p., 6 vengono accertati dalla Procura di Roma.

**Vittime e vittime minorenni per i reati relativi all'art. 600 c.p.,
"Riduzione o mantenimento in schiavitù o in servitù"
settembre 2003 - maggio 2005**



Sempre nello stesso periodo, si registrano sul territorio nazionale 86 procedimenti penali avviati per violazione dell'articolo 601 c.p., "Tratta di persone", dei quali 9 sono rivolti verso autori ignoti. Agli 86 procedimenti avviati corrispondono: 339 persone indagate (ad ogni procedimento corrispondono in media circa 4 persone indagate) e 126 vittime di cui 10 minorenni. A differenza di quanto emerso per l'art. 600 c.p., in questo caso i minori coinvolti rappresentano una componente meno significativa, pari a circa l'8% dei casi. Anche per questa tipologia di reato la Procura di Roma è quella con il più alto numero di procedimenti avviati, di indagati e di vittime.

**Vittime e vittime minorenni per i reati all'art. 601 c.p.,
"Tratta di persone" settembre 2003 - maggio 2005**



Per quanto riguarda la violazione dell'articolo 602 c.p., "Acquisto e alienazione di schiavi", sul territorio nazionale si registrano 35 procedimenti penali avviati per la suddetta violazione, dei quali 5 sono rivolti verso autori ignoti. Ai 35 procedimenti avviati corrispondono: 151 persone indagate (ad ogni procedimento corrispondono circa in media 4 indagati), 20 vittime di cui 4 minorenni. Anche in questo caso, come emerso per l'articolo 601 c.p., l'incidenza percentuale delle vittime minorenni è meno significativa rispetto a quanto emerso per il reato di riduzione o mantenimento in schiavitù o in servitù.

La procura di Roma è la sede che registra il numero più alto di procedimenti avviati (esattamente la metà del totale dei procedimenti in atto sul territorio nazionale) e numero di vittime, ma al contrario di quanto registrato per gli articoli 600 c.p. e 601 c.p., il numero maggiore d'indagati appartiene alla Procura di Salerno.



Il numero di procedimenti avviati per la violazione dell'articolo 416 c.p. sul territorio nazionale è stato pari a 27 casi, numero molto inferiore rispetto a quanto registrato per la violazione delle altre tipologie di reato sopra analizzate. Dei 27 procedimenti avviati, solo 1 è rivolto verso autori ignoti, mentre le persone indagate sono state 109 (in media corrispondono circa 4 indagati per ogni procedimento).

Pur non potendo applicare le stesse supposizioni e gli stessi metodi di stima utilizzati nella ricerca di Transcrime ai dati relativi ad un periodo notevolmente più recente di quello sul quale le stime si basano, risulta chiaro che anche per i dati successivi all'entrata in vigore della legge 228/2003 il valore reale dei "trafficienti" ma e soprattutto il dato reale dei "trafficati" e dei "minori trafficati" è largamente sottostimato dalle statistiche ufficiali e deve necessariamente essere rivisto al rialzo. Ma questa operazione potrà essere realizzata solo grazie al continuo monitoraggio del fenomeno supportato da specifiche ricerche.

4.2. MONITORAGGIO SULLO STATO DI ATTUAZIONE DELLA LEGGE 11 AGOSTO 2003, N. 228

A seguito dell'entrata in vigore della legge n. 228/03, la concentrazione delle competenze investigative sui delitti afferenti alla tratta presso la Direzione Nazionale Antimafia (DNA), ha fatto sì che questa venisse ad acquisire un ruolo centrale nelle ambito degli interventi di implementazione della legge in esame e nella persecuzione concreta del reato. In modo particolare, dall'agosto 2003 al giugno 2005, la DNA ha posto in essere diverse attività destinate alla raccolta di informazione in relazione ai procedimenti attivati nelle oltre 160 Procure della Repubblica e per creare canali rapidi e sistematici di comunicazione tra la DNA e le Procure Generali della Repubblica, nonché tra la stessa DNA e le 26 Direzioni Distrettuali Antimafia.

Il valore aggiunto della legge n. 228/2003 risiede sostanzialmente nell'aver attuato un bilanciamento fra l'aspetto repressivo e quello sociale degli interventi in materia di tratta. In modo particolare, a proposito del primo essa estende tutta la legislazione antimafia al traffico di persone, rendendo così possibile l'utilizzo di tutti gli strumenti investigativi previsti in quelle norme, con il conseguente accentramento delle competenze in materia investigativa presso la DNA, con l'unica eccezione delle indagini connesse al traffico di clandestini, che continuano ad essere di competenza della Procura della Repubblica e quindi delle Procure ordinarie. In tal modo, secondo gli addetti ai lavori, non è stata colta l'occasione di tenere unite, le indagini su due fenomeni che sono sì distinti, ma contemporaneamente strettamente collegati. Di conseguenza, al fine di non disperdere le informazioni acquisite, il Procuratore Nazionale Antimafia ha diramato una direttiva con la quale ha invitato gli uffici ad uno scambio continuo d'informazioni. Inoltre, considerati i collegamenti emersi nelle indagini in materia di tratta di persone, in relazione ai delitti connes-

si all'immigrazione clandestina, il 25 maggio 2004 ha inviato ai Procuratori Generali della Repubblica presso le Corti d'Appello una circolare nella quale si richiedeva una valutazione sull'opportunità di indire una riunione di confronto al fine di analizzare le criticità operative riscontrate e valutare le modalità per rendere più sistematica la cooperazione e lo scambio di informazioni. A seguito di tale invito, il 5 luglio 2004 la Procura Generale della Repubblica di Catania ha stipulato un protocollo d'intesa con i Procuratori del Distretto catanese e con la DNA, accordo a cui hanno fatto seguito quelli conclusi dalle procure generali di Bologna, Cagliari, Campobasso, Firenze, L'Aquila, Lecce, Napoli, Potenza e Reggio Calabria.

Sempre con l'intento di garantire la completezza e la tempestività delle indagini attraverso lo scambio d'informazioni tra le procure ordinarie competenti in tema di immigrazione clandestina e le procure distrettuali, nonché per uniformare le metodologie e le tecniche di acquisizione delle informazioni, a garanzia del buon andamento ed esito delle attività investigative, il 10 gennaio 2005 la DNA ha inviato una nuova circolare ai Procuratori Generali della Repubblica presso le Corti d'Appello, nella quale si segnalavano le principali attività che la polizia giudiziaria deve porre in essere sulla base di buone pratiche validate nell'esperienza sul campo e rivelatesi utili ed efficaci.

In particolare, nella circolare si richiede di procedere alla fotocopiatura d'ogni appunto, somma di denaro e documento rinvenuto in possesso degli extracomunitari illegalmente immigrati; di assumere come persone informate dei fatti, con il supporto di un interprete, gli immigrati illegali che fanno ingresso in Italia, avvisando tempestivamente l'Ufficio stranieri della Questura locale; di intensificare i controlli di extracomunitari presenti in prossimità di stazioni ferroviarie, fermate di autobus di linea per collegamenti nazionali ed internazionali o altri mezzi di trasporto; di informare rapidamente il P.M. di turno sulle notizie acquisite in relazione a sbarchi o ingresso di clandestini e di procedere alla individuazione e designazione di ufficiali di polizia giudiziaria, in qualità di referenti per indagini relative al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

Come effetto dell'entrata in vigore della nuova legge, va segnalata l'attività di promozione e l'instaurarsi di meccanismi di coordinamento e scambio d'informazioni e buone pratiche tra le 26 Direzioni Distrettuali Antimafia. Si tratta, di un'azione intrapresa dalla Direzione nazionale antimafia con l'organizzazione di un primo incontro nazionale, tenutosi il 26 febbraio 2004, durante il quale sono stati esaminati i profili interni del fenomeno della tratta e da cui è emersa essenzialmente la necessità di fornire informazioni dettagliate sui procedimenti attivati, sulle modalità di intervento, sulle buone pratiche riscontrate e sulle criticità a cui si fa fronte nell'operare, con l'obiettivo di porre in essere unità d'intervento specializzate e linee guida operative comuni.

Infine, con l'obiettivo di creare dei canali di cooperazione e comunicazione anche con il terzo settore, nell'aprile 2005 la Direzione Nazionale Antimafia ha organizzato un incontro cui hanno preso parte i responsabili d'organizzazioni no profit particolarmente impegnate nel settore. Le tematiche più dibattute sono state quelle riguardanti la criticità della dimostrazione della riduzione in schiavitù, soprattutto nel caso dei minori e la necessità di una più approfondita professionalità dei P.M. che svolgono le indagini in questa materia.

Al contrario, dalle informazioni pervenute non si riporta la presenza d'alcun tipo di contatto e azione di cooperazione e comunicazione attuata con la Procura presenti presso i Tribunali per i minorenni e con i Tribunali stessi.